

A

21

DON ANTONIO FAVARO

DI PIEVE DI SOLIGO

NELL' AUSPICATISSIMO GIORNO

IN CUI

LA TRISTE FALLACIA DEL TEMPO

SPREZZANDO

L' ARA ASCENDE DELL' ETERNO

LA RELIGIONE AD ONORARE A TUTELARE LA CHIESA

A PROSPERARE LA PATRIA

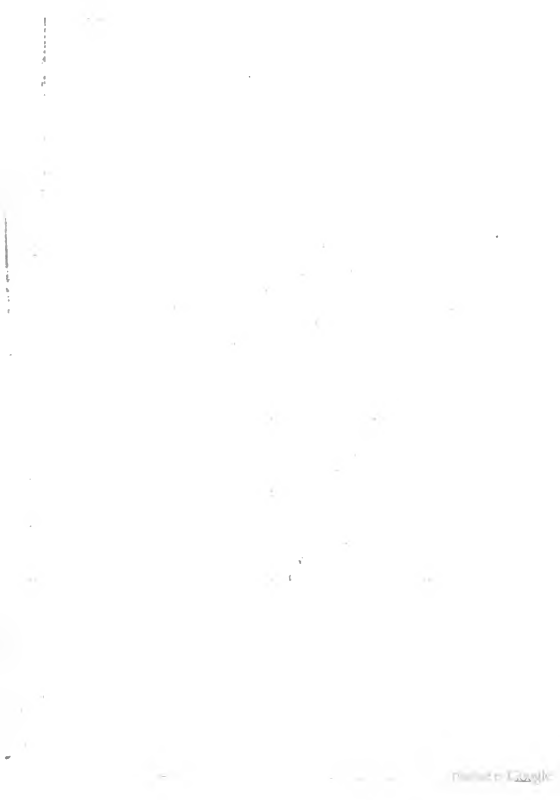
SACERDOTE



VITTORIO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI GAETANO LONGO

1869



Amico,

L'amicizia, quel santo vincolo che annodando soavemente i cuori ne accomuna gli affetti, mi viene della tua stessa gioja inebriando in questo faustissimo giorno, in cui, di sovrumana potenza investito, stringi fra le mani l'Altissimo ed offri per la prima volta l'Eterno all'Eterno.

Che se anche l'estraneo esprime in tal circostanza il suo compiacimento, il conoscente la sua congratulazione, come poteva starmene indifferente e muto io che amico ti sono? In questo giorno in cui si compiono i voti della tua vita passata, giorno che segna gli esordi della grandezza dei gaudii della vita avvenire, giorno che la Religione nella pompa dei suoi riti fa brillar solennissimo, poteva io avvicinarmi senza un'offerta? — Senonchè, conscio che a circostanza solenne solenne offerta s'addice, che soltanto meschina esser poteva la mia, mi reputai indegno per un istante d'aggiungere in questo giorno un fiore alla ghirlanda della tua gloria. Ma il cuor mio s'altristava, e fu il cuore che finalmente m'indusse a presentarti questo qualunque siasi, accertandomi, che anche languido, ti sarebbe gradito quel fiore che una mano affettuosa ti offerisce, raccolto sul terreno dell'amicizia.

Ricevi adunque, amico, l'offerta che depone sull'ara del tuo sacrificio una mano leale. Se il tuo guardo se ne accorgesse all'istante che compirai il mistero d'Omnipotenza e d'Amore, ricordati di chi la depose; e quando con l'anima

fervida e lieta pregherai il Signore per tutti i tuoi cari, per tutti quelli che piangono e che sperano, non obliare il tuo affezionatissimo amico: prega che anche per me s' affretti il bellissimo istante che per te giunse, e ch' io ancora sospiro. Prega per la Chiesa universale e pel suo visibile capo il sommo Pontefice, l'immortale Pio IX.: anche pel Seminario prega donde, se per lo passato escirono i forti sostegni ed i luminari più insigni di questa e d'altre Diocesi ancora, anche in appresso qual vegeta pianta fiorisca e moltiplichi i suoi rami per modo, da essere ai posteri monumento non perituro del cuore ardentissimo e dell'alta mente dell' Antistite suo.

Consacra tutti i tuoi giorni a Dio, ai fratelli con generosa annegazione, come già promettesti, e tutti i tuoi giorni saranno santi e beati come quello che ti vede offrire il primo Sacrificio al Signore.

Dal Seminario Vescovile
di Ceneda in Vittorio 27 Marzo 1869.

GIOVANNI BERTI

CARME

O Diva, se romita ire ti alletta
Tranquillamente pei recessi ombrosi
Del cantato Sannir, oppure in vetta
Del Libano intonar canti festosi,
A me invocata vision diletta
Pura discendi, e lieta armoniosi
Carmi mi apprendi, sì che in sulla lira
Sposi l' affetto che nel cuor mi spira.

Osanna osanna! questo di solenne,
Questa fulgida luce che gioconda
Di balsami e di fior' batte le penne
E ogni cuore gentil di gioia innonda,
Questo splendido cielo, che perenne
Eterni azzurri, eterni rai feconda,
Tutto, novello Aron, per te sorride,
E terra e cielo il gaudio tuo divide.

Sei Sacerdote; mistica parola
Che sacrificio e carità comprende,
Che ai nati del patire all' ardua scuola
Sotto il pondo feral padre ti rende;
Arcana voce, che ogni pio consola,
E sensi di rispetto in cuore accende;
Voce, che all' uomo in cui la fe' riluce,
Suona padre, pastore, amico e duce.

Dei beni di quaggiù forse ti estima
Oggi felice, chi le cose vede
Con grosso ingegno, e omai giunto alla cima
Di superbi desir' forse ti crede;
Chè raro il vulgo i suoi giudicii lima,
Di false cose non colpito erede. —
Voi che mia Musa ti disserri schietta
Quale il viver sarà che omai ti aspetta?

Oblio di te, solo del ciel pensiero,
Al bene altrui costantemente desto;
Insonni notti, e tuo dover primiero
Al fianco di chi muor correre lesto;
Con consigli ed amor sull' alme impero
Aver di tutti, placido e modesto;
E dopo sparsi per ognun sudori
Non pace, nò, ma aspèttati dolori.

E fia così se brami pur dell' opra
La ghirlanda di gloria oltre l' avello :
Il buon Ministro le sue posse adopra
Più che per sè, pel misero fratello ;
In ogni dubbio istante egli là sopra
Drizza il pensiro, e si consiglia in quello ;
Colla speme che un dì n' aggia compenso
Vince sè stesso e ogni patir più inteso.

Vedi là. dove in pàurosa ertezza
Dispiega il monte le sue brune spalle,
E par che tenti in sua superba altezza
Quasi gigante minacciar la valle ?
Vedi quel sentieruol che fra l' asprezza
Di rocce e vepri ti dissera il calle ?
Là fra l' ombre dei faggi al ciel diletta
Solinga assurge pastoral casetta.

Ivi entro infino a jer pace tranquilla
Fiori costante e non mentito rise :
• Dei genitor' sul volto amor sigilla
Di due fanciulli incantator sorriso ;
Avresti detto che colà una stilla
De' suoi gaudi vi piovve il Paradiso ;
Sempre d' un sol desio, sempre d' un cuore
Esser dovea la vita un solo amore.

Ma, ohimè! che il padre repentinamente
Fra l'aspre doglie del malore avvolto
Emise un grido, e pàurosamente
Si vide all'orlo dell'avel travolto
Volge alla sposa e a' bimbi suoi la mente,
Quell'infelice, e in loro affisa il volto,
E muto in duol ma in eloquente affetto
Par che lor dica: — Io parto, in ciel vi aspetto. —

È mezzanotte: — di lontano il cielo
Inver settentrion fosco s'imbruna;
Si accavallan le nubi, e un negro velo
L'argentino chiaror copre alla Luna;
Crepita il tuono orribilmente, e il telo
Igneo raddoppia quella rea fortuna;
E l'aer tutto gravido di lampi
D'obliqua luce pingi i monti e i campi.

Sibila cupo con fracasso il vento
E innanzi a sè le annose querce atterra;
Ogni eterea potenza, ogni elemento
Prova sue forze nell'opposta guerra,
Quasi con grave stridulo lamento
Par dai cardini suoi scossa la terra,
E il pio mortale sull'incerta vita
Dal cielo invoca trepidando aita.

— Ma il pio Pastor, che del morente al letto
Chiamato è a quella pastoral casetta,
Solo ascoltando il generoso affetto
Che pietade e dovere in cuor gli detta,
Sfida il periglio e d' amor tocco in petto
Su per quel monte i passi incerti affretta,
Affretta i passi, e sol fidente in Dio,
Vola a chi soffre, e sè pone in obbligo.

Ed eccol là, com' Angelo d' Amore,
Sul paziente, più che padre, inchino,
Dir che anco nel dolor dolce è il Signore,
Purchè Lo ami, e per Lui soffra il tapino:
E intanto svelle dall' oppresso cuore
Ogni pensiero che non sia divino,
E l' ode dir con voci fioche e smorte
— Ah! tanto dolce io non credea la morte! —

E così n' esce l' anima giojosa
Fuor del peso mortal che qui l' ingombra . . .
Coppia orfanella, derelitta sposa,
Dall' anima ambasciata il duol disgombrà;
Chi tuo sposo guidò alla luminosa
Region di Dio, pensier di te non sgombra;
Se men verranno gli argomenti suoi
Un pan limosinando andrà per voi.

O Caritate, o Religion divina,
Che tai prodigi col tuo amor suggelli,
Ed i mortali, che il dolor affina,
Col tuo mite poter stringi e affratelli,
Dinanzi a te la mente mia s' inchina,
E offrirti in don vorria serti più belli,
Serti di gloria e di un arcano lume,
Qual chi più in ciel che in terra erge le piume.

Amico, a te che per il gran sentiero,
Come sempre il tuo cuore, or volgi l' orme,
Non lice a me nell' arduo ministero
Al tuo saver dettar precetti e norme,
Perchè fra' dubbii così il tuo pensiero
Abbiane guida, e tutto a lor s' informe;
Da me che aspiro alla medesima scuola,
Solo accetta un consiglio, una parola.

Bontà, scienza, chiesa e poverelli
Esser dènno per noi campo e giardino.
Chi carità non ha pe' suoi fratelli,
Chi non divide il pan con il meschino
Nè consola chi soffre, e agli orfanelli
Non si fa guida nel mortal cammino,
O per fatuo timor lascia tranquillo
Che il ricco emunga il sangue del pupillo,

Chi per folli desir' snatura e mento
La verità che gli favella in core;
Chi per piacere a ognun, falso prudente,
Cerca col vero maritar l' errore,
Chi per ambizion d' ogn' opra in mente
Più che pel ciel cerca per sè l' onore,
Lungi dall' are, ove favella Iddio;
— « *Ve* a chi il proprio dover pone in obbligo. » —

Ma pur tuo franco favellar risuoni
Sempre ad umile carità frammisto:
Pazienti il tuo cuor, soffra e perdoni,
Consigli e preghi, preghi ancor pel tristo:
E veggia ognun, che, sia che guidi o sproni,
È tutta amor la religion di Cristo,
Amor soave e d' ogni umana idea
Maggior, chè in terra giù dal ciel scendea.

E quando il Sole del porpureo raggio
Le brulle cime di que' monti indera,
E qui da noi fornito il suo viaggio
Altrove alluma la vermiglia aurora,
Dell' aure allo spirar dolce di Maggio,
Che ogni anima gentil scuote e innamora,
Ah! invita allor nella cappella pia
I fanciulletti a salutar Mario.

Oh! è dolce pur le bambinette menti
Alla madre di Dio render devote!
E insegnar loro gli argentini accenti
In care modular mistiche note!
E lagrime d'amore in quei momenti
Ti pioveranno a innumidir le gote;
Ora in terra non v' ha di più sorriso
Che egual mi pinga idea di Paradiso.

Giubileranno i genitor' fra tanto
Di quel gioire che ha natura in Dio,
E ringraziando il di che te daccanto
Trasse ai lor figli in solitario obbligo,
Il mesto cuore, del patir affranto,
Teco ergeranno nel gentil desio,
E la pace e l'amor dentro a que' lari
Faran fiorire i bene culti altari.

E insegna ancor che cittadin siam pure
D'una terra gentil, splendida e grande,
Ove al sorriso di azzurrine e pure
Aure di vita ogni beltà si espande,
Ove, benchè fra sorti acerbe e dure,
Colsero i padri nobili ghirlande,
Terra che allo stranier risveglia amore,
Ove al saper fioriva un dì l'onore.

Ma di' ch'è vano, fra discordia tanta,
Sperar la pace e vagheggiar la gloria,
Chè d'infausti color per noi s'ammanta
In tempi eguali la verace istoria;
Nè paghi sarei mai se in pria la santa
Degli avi religione e lor memoria
Non rinnoviamo: — di' che è sol potente
La Fede a far che prosperi una gente. —

Ma di quai carmi abbellirai mio ingegno,
Musa del cuore, or che gentil soggetto
Di più dolci armonie fecondo e degno
Mi si fa innanzi e mi raccende il petto?
Ah! scendi, scendi, e qui come in tuo regno
Tutto dispiega il tuo poter, l'affetto;
Lo vuol giustizia e amor; — ritorni intanto
Grato all'Amico il tuo novello canto.

Oh! gioite pur voi, colline amene,
Aprichi poggi e morbide convalli;
E tu, bel fiumicel, che lene lene
Rivolgi l'onda per fioriti calli,
E qual miraglio specchi le serene
Orme del ciel ne' ceruli cristalli,
Tu pur col tuo tranquillo mormorio
Armonizza e seconda il canto mio.

Amico, il sogno ch'io fanciul facea,
Più volte, se rammenti, ti narrai.
— Veder un garzonetto mi pareo
Di dolce aspetto e di sereni rai,
Che a tutta possa ascendere volca
Su per un'erta dirupata assai,
Chè su quel monte egli vedea un' ostello
Ermo e tranquillo, e la sua pace in quello.

Senza guida, inesperto, con dolore
L'erto giogo a salir non vedea passo;
Più volte, vinto da costante amore,
Tentò aggrapparsi, ma fu in van, chè il sasso
Era tagliato, ed il poter del core
Ansio cedeva alla fatica lasso,
Mentre il fanciullo a vincer la salita
Chiedea piangendo ai passeggeri aita.

Quando repente, rivolgendo il ciglio,
Vidi venirne a lui signor cortese,
Che il garzon dimandò per qual consiglio
Piagnesse, e intero il suo desir comprese:
L'alma gentile, come padre a figlio,
La mano in un soave atto gli stese,
E come per incanto in quel momento
Nuova scena m'accrebbe al cuor contento.

Vidi l'erta mutata a me davanti
Splendida e vaga in un giardin di rose,
'Ve feano il cielo risonar di canti
Svariati augelli in note armoniose:
Dovunque si effondevano olezzanti
Profumi, e l'aure n'erano odorose,
E il vicin lago, tremolando l'onda,
Parea godersi nel bacciar la sponda.

E vidi quel fanciullo a suo diporto
Scorrer per quel giardin cogliendo fiori
Soavemente, e con gentil trasporto
Fra i più vaghi sceglieva anco i migliori;
E questi a quelli contessendo accorto
Ne fea ghirlanda varii colori,
Coi disposti colori il giovinatto
Vagamente pingeva un nome eletto.

E quell'ostello pompeggiante intanto
D'un' insolita luce, o veggio, o parmi
Mutato in Chiesa di solenne incanto,
Ove colonne e altari e tele e marmi
Fan lieta mostra, e da vicino il canto
Sento coll'armonia de' sacri carmi;
Son desto, o sogno? di un' Aron novello
Allor quel tempio si facea più bello.

M'appresso, o guato; del novel levita
Vidi al fianco colui, che dolce e umano
Perchè ascendesse per l'erta salita
A lui fanciul disteso avea la mano,
E del suo amor reso gli avea fiorita
La sua carriera, e fato il monte in piano,
In piano il monte, anzi in giardin di rose
Ove natura ogni suo bel compose.

— Amico, il dissi, il sogno mio fu questo,
E tanto forte nel pensier mi assalse,
Che nè l'ala del tempo, nè molesto
Ordin di cose indi snidar lo valse:
Ora il mio sogno parti manifesto?
Da cose vere sai scevrar le false?
Esulta, esulta, chè sei Tu il levita,
Balbi - Vallier che t'infiorò la vita.

Oh no, non sogno; in tal Signor l'onore,
Che in lui discende per le avite imprese,
Di suo lignaggio il decantato amore
Che ad ogni far gentil chiaro si accese,
È nulla a petto alla virtù che il core
Si gli riveste, e che delizia il rese
Di queste genti, e all'alme opre leggiadre
In lui salutan redivivo il padre.